ttL Supplem. de LA STAMPA

Data 15-09-2007
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

SE L'AVVOCATO FA LO SPACCIATORE E I DOLCI RENDONO AMARO IL FUNERALE

ANDREA SCANZI

Del nuovo libro di Matthew Kneale, scrittore inglese premiato cinque anni fa con il Withbread Award per *Il passeggero inglese*, dice molto il titolo: *Piccoli crimini nell'età dell'abbondanza* (Fazi, pp. 301, €17, traduzione di Stefania Sapuppo). Dodici storie di frontiera - Cina, Medio Oriente, Midwest statunitense, Africa, Londra, Marche - che fotografano personaggi comuni ritratti nel momento in cui perdono tutto, o nel tentativo (puntualmente disatteso) di cambiare in meglio la loro vita.

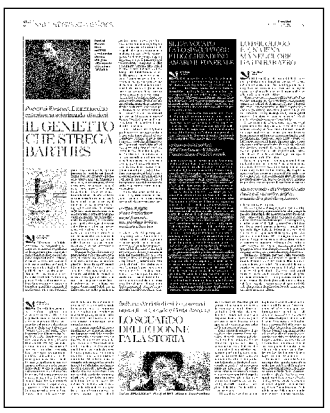
Nelle trecento pagine, ben tradotte da Stefania Sapuppo, Kneale mette a nudo una sorta di vuota opulenza del mondo contemporaneo. C'è l'avvocato londinese, perbenista, che si improvvisa spacciatore - con l'entusiastico appoggio della moglie Harriet - dopo aver trovato casualmente una partita di cocaina. C'è il giovane giornalista musicale convinto di essere inseguito (ma forse è lui a inseguire). Una madre africana che questua

«Piccoli crimini nell'età dell'abbondanza» di Matthew Kneale: dilaga l'aridità morale

aspirine ai turisti, per curare la figlia. Una donna facoltosa che, nel bel mezzo di un funerale, non riesce a non pensare alla domestica extracomunitaria che - lo ha appena scoperto - le ruba i marrons glacés. E una coppia inglese, lui scrittore fallito e lei matura ereditiera, che si innamora - non senza conseguenze - degli stereotipi italiani, di quelle «Marche che sono una Toscana senza turisti», di quelle giornate assolate «ostinatamente incantevoli, quasi per una sorta di premeditazione».

Kneale si spinge ben dentro la Storia, raccontando l'incertezza di un kamikaze nel giorno del martirio (con toni vicini tanto al film *Paradise Now* quanto alla *Paradise* di Bruce Springsteen), ma è nella ritrattistica del quotidiano che sembra più a suo agio. I piccoli crimini, figli di un'opulenza che tracima nell'aridità morale, hanno tutti un tratto in comune: il fallimento. L'incapacità di cambiare, la negazione di una ritrovata sensibilità. Così, in *Metallo*, uno dei racconti migliori, il venditore di armi non darà seguito ai suoi propositi di redenzione, alimentati dalla fortuita conoscenza di un gruppo di ribelli africani che lo ha trattato da «compagno». Perfino la giovinezza, in *Stagioni*, si riduce a un imbarazzato brindisi tra quattro amici, persi a metà strada tra il ricordo del bel tempo che fu (quando rubavano gnomi tra lo sbigottimento dei benpensanti) e il dolore per la partenza - al fronte, in Iraq - di uno di loro.

La penna di Kneale è precisa, senza fronzoli, la pagina scorrevole. I suoi racconti hanno qualcosa di carveriano, anche se al minimalismo si preferisce qui una divertita complicità, un'ironia sottile, un attaccamento affettuoso a questa umanità poco variegata e molto anonima, paralizzata all'idea di perdere una routine a cui è disperatamente aggrappata. Nessuno dei protagonisti ha il coraggio di affrontare la propria vita. Tutti passivi, piuttosto, di fronte al tradimento della moglie (*Numeri*) come alla propria morte (*Bianco*). Uomini comuni, il cui sogno maggiore finisce puntualmente con l'essere la reiterazione della normalità.



036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.